



**La Divina
Commedia**
Dante Alighieri

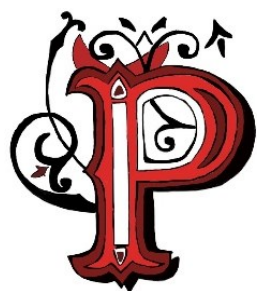
III LICEO

BIBLIOTECA DI VIA SENATO

CANTO VII INFERNO



Incontro con Pluto



*ape Satàn, pape Satàn aleppe!*¹,
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,

3

¹ *Papé Satàn, papé Satàn aleppe* - discordi sono le interpretazioni che i commentatori hanno dato a questo verso.

- ▶ Per alcuni esso non avrebbe alcun significato riferibile ad una lingua umana; le parole poste in bocca a Pluto sarebbero un esempio del linguaggio dei diavoli, incomprensibile per noi, se non addirittura suono privo di qualsiasi significato, espressione di una mente confusa e abbruttita. Il Momigliano, ad esempio ritiene che esse vogliano essere un "*segno dell'imbecillità a cui riduce l'avidità della ricchezza*".
- ▶ E' più probabile, tuttavia, che esse significhino qualcosa come: "*O Satana, o Satana, Dio!*" oppure: "*O Satana, O Satana, ahimè!*". Infatti *papae* in latino è una interiezione di meraviglia e *aleph* è la prima lettera dell'alfabeto ebraico, che può essere quindi letta come se volesse dire "primo principio" (e quindi Dio), oppure, con riferimento alle Lamentazioni attribuite a Geremia che si aprono appunto con questa parola, come una interiezione di dolore.

disse per confortarmi: «Non ti nocchia
la tua paura; ché, poder ch'elli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia». 6

Poi si rivolse a quella 'nfiata labbia,
e disse: «Taci, maladetto lupo!
consuma dentro te con la tua rabbia. 9

Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi ne l'alto, là dove Michele
fé la vendetta del superbo strupo». 12

Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber *fiacca*,
tal cadde a terra la fiera crudele. 15

Gli avari e i prodighi

Così scendemmo ne la quarta lacca
pigliando più de la dolente ripa
che 'l mal de l'universo tutto insacca. 18

Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
nove travaglie e pene quant'io viddi?
e perché nostra colpa sì ne scipa? 21

Come fa l'onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa,
così convien che qui la gente ridi. 24

Qui vid'ì gente più ch'altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli,
voltando pesi per forza di poppa. 27

Percoteansi 'ncontro; e poscia pur lì
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: «Perché tieni?» e «Perché burli?». 30

Così tornavan per lo cerchio tetro
da ogni mano a l'opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro; 33

poi si volgea ciascun, quand'era giunto,
per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra. 36
Eb io, ch'avea lo cor quasi compunto²,
dissi: «Maestro mio, or mi dimostra 39
che gente è questa, e se tutti fuor cherchi
questi chercuti a la sinistra nostra».

Ed elli a me: «Tutti quanti fuor guerci 42
sì de la mente in la vita primaia,
che con misura nullo spendio ferci.

Assai la voce lor chiaro l'abbaia 45
quando vegnono a' due punti del cerchio
dove colpa contraria li dispaia³.

Questi fuor cherchi, che non han coperchio 48
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio».

² Nel *verso* 36 dice di avere il cuore *compunto*, *trafitto*, non perché prova compassione per la pena di quelle anime, ma piuttosto perché ricorda le volte in cui si è comportato da avaro sulla vita terrena e prova sgomento.

³ Sono molti altri gli elementi che testimoniano la *spregevolezza* di questo peccato. La pena a cui sono destinati è quella di correre in cerchio e far rotolare macigni spingendoli con il petto.

Al *verso* 45 si dice che ai due punti di scontro, li divide, separandoli, una colpa contraria "*dove colpa contraria li dispaia*". Il significato allegorico è che né gli avari né i prodighi compiono un cerchio completo

E io: «Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali». 51

Ed elli a me: «Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita che i fé sozzi
ad ogni conoscenza or li fa bruni. 54

In eterno verranno a li due cozzi:
questi resurgeranno del sepulcro
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi. 57

Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro. 60

Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
d'i ben che son commessi a la fortuna,
per che l'umana gente si rabbuffa; 63

ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
e che già fu, di quest'anime stanche
non potrebbe farne posare una». 66

La teoria della Fortuna

«Maestro mio», diss'io, «or mi dì anche:
questa fortuna di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?». 69

E quelli a me: «Oh creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche. 72

Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e diè lor chi conduce
sì ch'ogne parte ad ogne parte splende, 75

distribuendo igualmente la luce.
Similmente a li splendor mondani
ordinò general ministra e duce 78

che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension d'i senni umani; 81

per ch'una gente impera e l'altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l'angue. 84

Vostro saver non ha contasto a lei:
questa provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro li altri dèi. 87

Le sue permutazion non hanno triegue;
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue. 90

Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrien dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce; 93

ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode. 96

Or discendiamo omai a maggior pieta;
già ogni stella cade che saliva
quand'io mi mossi, e 'l troppo star si vieta». 99

Discesa al V Cerchio: gli iracondi

Noi ricidemmo il cerchio a l'altra riva
sovr'una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva. 102

L'acqua era buia assai più che persa;
e noi, in compagnia de **l'onde bige**,
intrammo giù per una via diversa. 105

In la palude va c'ha nome Stige
questo tristo ruscel, quand'è disceso
al piè de le maligne piagge grige. 108

E io, che di mirare stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte, con sembiante offeso. 111

Queste **si percotean** non pur con mano,
ma con la testa e col petto e coi piedi,
troncandosi co' denti a brano a brano. 114

Lo buon maestro disse: «Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
e anche vo' che tu per certo credi 117

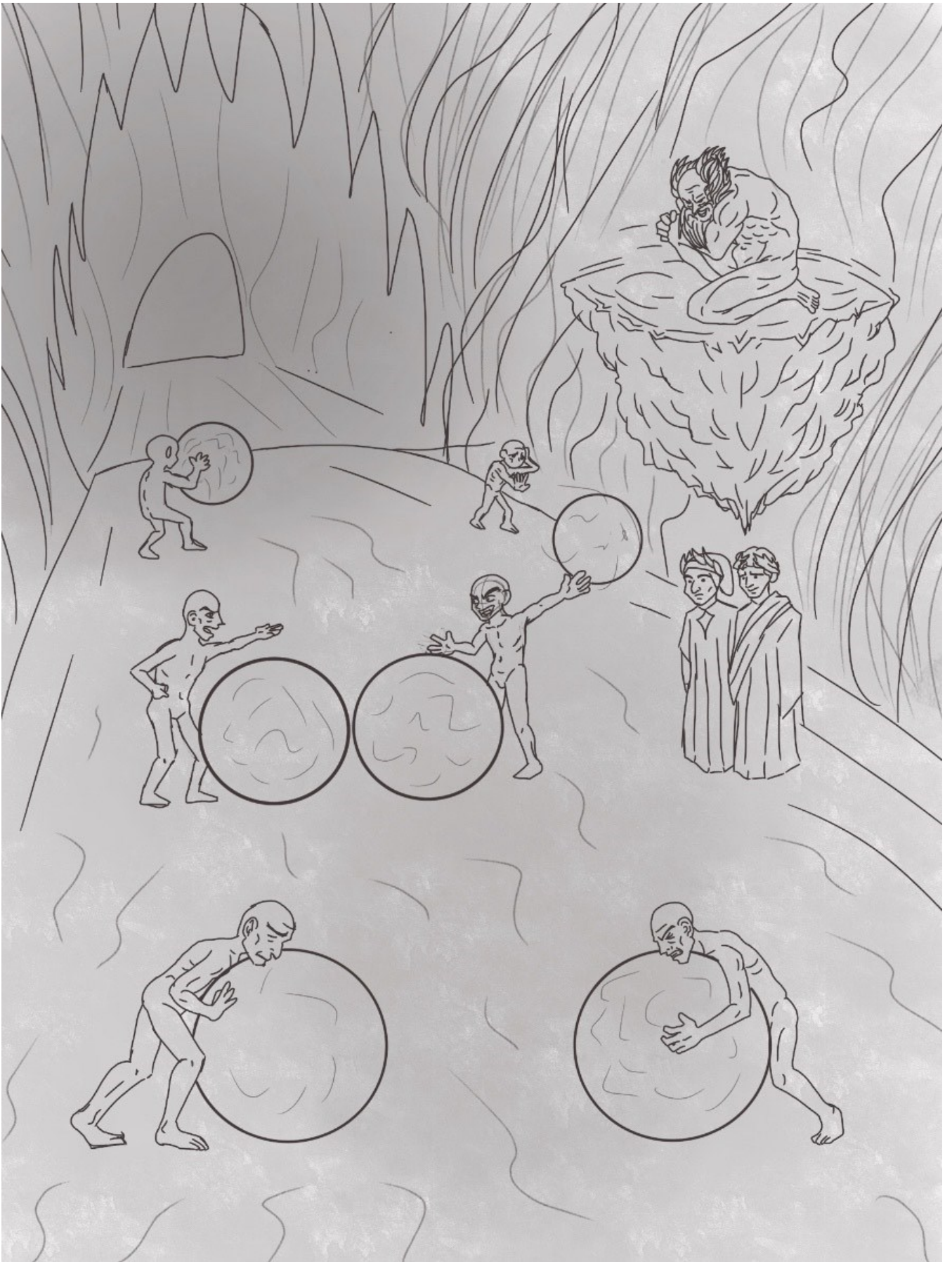
che sotto l'acqua è gente che sospira,
e fanno pullular quest'acqua al summo,
come l'occhio ti dice, u' che s'aggira. 120

Fitti nel limo, dicon: "Tristi fummo
ne l'aere dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidioso fummo: 123

or ci attristiam ne la belletta negra".
Quest'inno si gorgoglian ne la strozza,
ché dir nol posson con parola integra». 126

Così girammo de la lorda pozza
grand'arco tra la ripa secca e 'l mézzo,
con li occhi vòlti a chi del fango ingozza.

Venimmo al piè d'una torre al da sezzo. 130



Classe III Liceo
Liceo Dante Alighieri, Crema (CR)
in collaborazione con
Fondazione Biblioteca di via Senato
2021